

MONUMENTA ET MEMORIA

ESTUDIOS DE EPIGRAFÍA ROMANA

Editores

José Manuel Iglesias Gil

Alicia Ruiz-Gutiérrez

ROMA 2017
EDIZIONI QUASAR

MONUMENTA ET MEMORIA

ESTUDIOS DE EPIGRAFÍA ROMANA

Editores

José Manuel Iglesias Gil

Alicia Ruiz-Gutiérrez

ROMA, 2017

José Manuel Iglesias Gil
Alicia Ruiz-Gutiérrez (eds.)

Monumenta et memoria. Estudios de epigrafía romana



Programa Estatal de Investigación Científica y Técnica de Excelencia
Proyecto HAR2013-40762-P

ISBN 987-88-7140-814-9

Roma 2017, Edizioni Quasar di S. Tognon srl
via Ajaccio 41-43 I-00198 Roma
www.edizioniquasar.it

Índice

Presentación.....	5
-------------------	---

I. Memoria y comunicación epigráfica

<i>Monumenta memoriae causa</i> : registros epigráficos de la memoria en el mundo romano	
Alicia Ruiz-Gutiérrez.....	11
El uso de los términos <i>monumentum</i> y <i>memoria</i> en la epigrafía funeraria de la Hispania romana: una aproximación	
M. Cruz González-Rodríguez.....	37
Algunos tópicos formularios en el vocabulario epigráfico de la muerte en el mundo romano	
Juan Manuel Abascal Palazón	65

II. Roma, emperadores y memoria oficial

La expresión epigráfica de la memoria en el Renacimiento: la recuperación de los modelos romanos	
Manuel Ramírez-Sánchez.....	87
<i>Monumenta Memoriae Germanici Caesaris: Tabula Siarensis et Lex Valeria Aurelia</i>	
Julián González Fernández.....	117
Las mujeres de la dinastía julio claudia en la epigrafía. Entre marginación política y visibilidad pública	
José Carlos Saquete	143

Memoria, prestigio y monumento: los pedestales de los <i>virii flaminales</i> en Tarraco y su difusión en ámbito provincial	
Diana Gorostidi Pi	167

III. Memorias colectivas: ciudades y pueblos

La memoria sepulcral 'participata': i registri comunicativi delle iscrizioni sepulcrali di <i>Altinum</i> romana	
Giovannella Cresci Marrone	191
Memoria epigráfica de la Segovia romana	
Juan Santos Yanguas Ángel Luis Hoces de la Guardia Bermejo	207
<i>Memoriae titulum peremnem</i> . La memoria ciudadana a través del repertorio epigráfico de un municipio flavio hispanorromano: Los Bañales de Uncastillo	
Javier Andreu Pintado	223
La presencia de los patronos cívicos en el paisaje epigráfico de las ciudades hispano-romanas	
Enrique Melchor Gil	243
Memoria cívica y <i>patroni civitatis</i> : la fórmula <i>patronus perpetuus/patrona perpetua</i> en <i>Africa Proconsularis</i>	
Carolina Cortés-Bárcena.	263

IV. Memoria privada y familiar

Memoria epigráfica de una <i>gens</i> : los <i>Norbani</i> en la Lusitania romana	
José Manuel Iglesias Gil	295
Mémoire et généalogies familiales dans les inscriptions	
Sabine Armani	327
<i>Medici</i> y conmemoración epigráfica. Observaciones sobre la inscripción de <i>L. Cornelius Latinus</i> en <i>Ferentium</i> (CIL XI, 7434)	
M. Ángeles Alonso Alonso	351
La representación epigráfica de la relación filial en el caso de los <i>seviri Augustales</i>	
Alberto Barrón Ruiz de la Cuesta	373

La memoria sepolcrale ‘partecipata’: i registri comunicativi delle iscrizioni sepolcrali di *Altinum* romana

Giovannella Cresci Marrone*

Scegliere *Altinum* come palestra di studio sul tema della memoria epigrafica sepolcrale può giustificarsi in base a una pluralità di motivazioni.

In primo luogo perché in età romana il centro urbano occupava uno spazio tanto ampio (100 ettari, 1000 mq¹) da essere classificato fra le ‘big town’ della Gallia Cisalpina² e ospitava una comunità economicamente florida che doveva la sua prosperità al fatto che Altino era un porto ubicato ai bordi della laguna presso il *caput Adriae*, in cui confluivano i prodotti dell’area mediterranea soprattutto orientale e le merci dell’area centroeuropea³.

In secondo luogo perché si tratta di una città scomparsa che non ha conosciuto continuità insediativa e tale situazione ha consentito le possibilità di scavi in estensione che hanno per ora privilegiato soprattutto le aree esterne alla città, il suburbio, per il pericolo che gli strati archeologici venissero compromessi dalle arature profonde⁴. Dell’area urbana, sottoposta a vincolo conservativo, conosciamo con buona precisione la *forma urbis* grazie alla foto aeree, al telerilevamento, alle planimetrie storiche, alle indagini geomorfologiche, ai rinvenimenti sporadici⁵, ma gli scavi si sono limitati a circoscritti segmenti, tanto che non è stato possibile far emergere iscrizioni riferibili all’epigrafia pubblica in misura tale da far conoscere le direzioni intraprese dalla memoria collettiva⁶. In compenso sono state sistematicamente indagati dal

* Professore Ordinario di Storia romana. Università Cà Foscari Venezia.

¹ Tirelli, 2011a, p. 60.

² De Ligt, 2008, p. 166 classifica *Altinum* fra le “very important town” della Cisalpina in età augustea, al secondo posto per estensione dopo *Patavium* e alla pari di *Mediolanum*; De Ligt, 2012, *passim*; De Ligt, 2015, p. 125, part. p. 125.

³ Tirelli, 2001a, pp. 295-316; Cresci, Tirelli, 2003, pp. 7-25.

⁴ Scarfi, (Tombolani), 1985, pp. 40-50; Tirelli, 2011b, pp. 39-45.

⁵ Mozzi *et alii*, 2011, pp. 15-38; Tirelli, 2011a, pp. 59-80.

⁶ Circa le rare iscrizioni pubbliche si veda Cresci Marrone, 2011a, pp. 117-141.

1950 al 2002 i sepolcreti⁷. Dalle campagne di scavo sono emersi numerosissimi reperti che hanno consentito di ricostruire la topografia della necropoli (articolata su più file lungo 4 assi viari che si aprivano a ventaglio intorno alla città)⁸, valutare la loro estensione (più di 7 km in entrata e in uscita rispetto al centro urbano), stimare l'entità numerica dei monumenti (più di 100)⁹, determinare la quantità dei corredi tombali (più di 2000) e la ritualità ad essi connessa¹⁰, operare il censimento dei recinti funerari (116)¹¹, programmare la pubblicazione delle iscrizioni sepolcrali (quasi 400)¹². Tale imponente record documentario fa di *Altinum* un osservatorio privilegiato per chiunque intenda ricostruire da siffatto bagaglio di informazioni riferito alla comunità dei morti alcuni aspetti della società dei vivi.

Inoltre, poiché il sito ha vissuto una vita più che millenaria dall'insediamento dei Veneti antichi attivo già nel X secolo a.C. fino a quando gli abitanti l'abbandonarono nel VII d.C. per spostarsi prima a Torcello e poi a Venezia, tale lungo arco cronologico consente di monitorare il fenomeno dei codici epigrafici adottati in ambito funerario a partire dalla romanizzazione, intesa convenzionalmente come passaggio dalla comunità indigena all'inserimento nell'Italia romana. Tuttavia le evidenze epigrafiche in latino si concentrano principalmente entro un arco cronologico ristretto, dalla seconda metà del II sec. a.C. al II d.C.; manca quasi totalmente il tardo antico, nonostante la città fosse in tale periodo viva e vitale e conoscesse una precoce cristianizzazione¹³. Evidentemente o non sono stati intercettati i sepolcreti di epoca tarda o, più verosimilmente, gli strati di frequentazione più recente della necropoli sono stati quelli più colpiti dal fenomeno del reimpiego, allorché *Altinum* in età medievale divenne una cava a cielo aperto a cui attinsero gli abitanti di Torcello e poi di Venezia per la monumentalizzazione delle nuove città¹⁴.

⁷ Per una storia degli studi sui sepolcreti altinati si veda Mazzer, 2005, pp. 61-75.

⁸ Per i sepolcreti disposti lungo la via Annia, Tirelli 2005, pp. 251-273; per quello lungo la via Claudia Augusta, Tirelli, 2002, pp. 125-136; per quello lungo la via di raccordo, Cipriano 2005, pp. 275-288; per quello lungo la via per Oderzo, Tirelli, 1988, pp. 106-112 e Sandrini, 2005, pp. 297-303.

⁹ Tirelli, 1998a, cc. 137-204.

¹⁰ Tirelli, 2011b, pp. 243-256.

¹¹ Cao, Causin, 2005, pp. 239-250.

¹² Buonopane, Cresci Marrone, Tirelli, 1997, cc. 301-304; Buonopane, Cresci Marrone, Tirelli, 1998, pp. 173-176.

¹³ Per le risultanze sepolcrali di età tardo antica, per quanto numericamente più episodiche, si vedano Tirelli, Possenti, 2015, pp. 245-261.

¹⁴ Per il fenomeno del reimpiego in area lagunare si veda Calvelli, 2011, pp. 184-197 e Calvelli, 2016, part. pp. 261-184.

Ciò premesso, in questa sede si intende rispondere ad alcuni interrogativi inerenti quella che si è definita 'memoria sepolcrale partecipata', con tale espressione intendendo la costruzione di un patrimonio condiviso di autorappresentazioni singole e/o collettive che si specchiavano nel riconoscimento della comunità di appartenenza e contribuivano a costruirne il capitale simbolico-memorale.

Nello specifico, risulta significativo verificare come si sia costruito nel tempo il messaggio epigrafico sepolcrale in lingua latina nel municipio lagunare; analizzare quali elementi lo componevano; verificare se si ponevano in continuità o discontinuità con le tradizioni dell'epigrafia funeraria dei Veneti antichi. E ancora, approfondire quali istanze il messaggio epigrafico sepolcrale intendesse primariamente comunicare e quale ruolo svolgesse all'interno dei rituali funerari; infine esaminare con quali codici espressivi interagisse.

Per seguire il fenomeno in diacronia è necessario ricordare che esisteva, prima dell'affermarsi della romanità, una comunità indigena che aveva già scelto i suoi siti necropoliari¹⁵: li aveva ubicati in due aree antipodiche, a nord-est e a sud-ovest dell'insediamento urbano e li officiava pratiche fortemente connotate, prediligendo il rito della incinerazione in sepoltura multipla di natura familiare. In tale contesto il dolio-ossuario che era spesso nel mondo veneto oggetto di antropomorfizzazione e talora, soprattutto se femminile, addirittura abbigliato, era considerato lo spazio della sfera privata del defunto, mentre l'area esterna al contenitore delle ceneri era dedicata alla sfera dell'offerta e del sacrificio, poiché simbolicamente deputata alla relazione del defunto con il mondo esterno¹⁶. Alla scrittura, che veniva ad Altino già praticata dal VI secolo a.C.¹⁷, era riservato il compito di completare l'identificazione cinerario/defunto attraverso l'incisione a sgraffio del nome del titolare della sepoltura sul contenitore ceramico e/o sul suo coperchio, quasi sempre in andamento retrogrado¹⁸. Si trattava di 'epigrafia cieca', perché svolgeva il suo ruolo comunicativo unicamente in ambito rituale, all'atto della deposizione e in occasione delle riaperture cui era inevitabilmente destinata una tomba plurima¹⁹. In un solo caso una stele lapidea, databile al IV secolo a.C., ostentava il nome di due donne legate fra loro da vincoli di parentela e qualificate quali appartenenti alla classe dominante, cioè quella dei cavalieri²⁰.

¹⁵ Sul tema Cresci Marrone, Tirelli, 2007, p. 62 fig.1.

¹⁶ Gambacurta, 1994, pp. 95-109; Gambacurta, 2011a, pp. 76-77.

¹⁷ Un momento riassuntivo della ricca bibliografia sull'argomento in Marinetti, 2011, pp. 23-30.

¹⁸ Gambacurta, 1999, pp. 97-120; Gambacurta, 2011b, pp. 110-111.

¹⁹ Cresci Marrone, Tirelli, 2010, p. 128.

²⁰ Scarfi, Prosdocimi, 1972, pp. 189-192.

In tale contesto, nella seconda metà del II secolo a.C., si registrano le prime sepolture segnalate da cippi che recano iscrizione in alfabeto latino. Il dato comunicativo che viene affidato alla scrittura esposta è di natura numerica: si tratta delle misure dello spazio sepolcrale²¹. Viene inciso su modesti cippi in pietra arenaria ricavata dalla vicina cava di Conegliano che si qualifica come la prima fonte di approvvigionamento lapideo della città in via di monumentalizzazione; i numeri sono espressi in alfabeto latino ma in andamento verticale secondo gli usi grafici locali; occupano le due facce del cippo a indicare intuitivamente l'estensione in lunghezza e in profondità; l'unità di misura è il *pes*. Un esempio: *P(edes) XX // p(edes) XXX* (Fig. 1)²². Si impongono alcune notazioni: la preoccupazione che innesca la situazione comunicativa è di natura giuridica, poiché si intende divulgare l'acquisto di uno spazio sepolcrale al fine di preservarne la intangibilità²³. L'unità di misura adottata è romana in un insediamento ancora governato da una comunità veneta formalmente autonoma; se ne deduce che tale comunità deve aver capitalizzato l'esperienza rappresentata dalla costruzione delle vie consolari da parte dell'esercito romano, acquisendone spontaneamente pesi e misure²⁴. I numeri si riferiscono a partizioni spaziali quadrangolari che rispondono a una filosofia di distribuzione degli spazi, potremo chiamarla lottizzazione, tipica del mondo romano ma non comune nel Veneto antico in cui la confinazione risulta praticata già da epoca risalente, ma secondo scansioni non geometrizzate²⁵.

Il secondo dato che fa la sua comparsa sui segnacoli funerari, verso la fine del II-inizi del I secolo a.C., è il nome del titolare del lotto sepolcrale, che completa e



Fig. 1. Museo Archeologico nazionale di Altino. *Terminus* con indicazione di pedatura (da Cresci Marrone, 2010, p. 113, fig. 29.2).

²¹ Cresci Marrone, 2000, cc. 125-146; Cresci Marrone, 2011b, pp. 112-113.

²² AE 2001,1025a-b = EDR092785 (S. Ganzaroli). Per altri esempi si vedano Buonopane, Cresci Marrone, 2008, pp. 67-78, Tabella A, pp. 72-73 e fig.3.

²³ Cresci Marrone, 2008, pp. 31-41.

²⁴ Bandelli 2007, p. 22; Cresci Marrone, 2009, p. 208.

²⁵ (Marinetti), Cresci Marrone, 2011, p. 299.

precisa la rivendicazione di proprietà, talora fungendo da unico elemento comunicativo, talaltra convivendo con i dati numerici della pedatura e impostando di conseguenza un primo schema formulare, in quanto le misure vengono ora impostate secondo la sintassi espressiva *in fronte pedes, retro* (talora *in agro*) *pedes*, variamente abbreviata²⁶. Anche in questi casi il supporto è di fattura modesta, la confezione si presenta approssimativa, la formula onomastica, solitamente maschile, è limitata al prenome e al gentilizio, qualche volta abbreviato e non sempre accompagnato dal patronimico ma talora abbreviato in -o. Un esempio, replicato con lievi variante impaginate e formulari sui due cippi frontali di un recinto sepolcrale: *L(ucios) Cos/utio(s) M(arci) f(ilios). In / fro(n)te p(edes) X, / retr/o p(edes) XXX.* e *L(ucios) Cos/sutio(s) / M(arci) f(ilios). In / f(r)onte p(edes) X, r/etr(o) p(edes) X/XX.*²⁷ (Figg. 2-3). Persistono gli usi grafici locali, quali l'andamento sinistrorso²⁸, il verso scrittorio dal basso verso l'alto²⁹, l'incolonnamento verticale³⁰. Pochi gli elementi testuali aggiuntivi: il termine *ossarium* e *monimentum*³¹. I caratteri paleografici orientano verso una datazione entro l'età sillana. I gentilizi sono per lo più riferibili a famiglie commerciali insediate ad Aquileia (*Poblicii, Cossutii, Porcii, Barbii, Marcii*) e indicano la presenza nel porto altinate di soggetti implicati in attività di produzione e distribuzione di merci³².

Un dato significativo deriva dall'ubicazione di tali cippi che sono ospitati tutti all'interno dell'area sepolcrale indigena nord orientale, ma vengono calamitati, nella loro scelta locazionale, dai due assi stradali romani che l'attraversano: la via Annia nel suo segmento in entrata nella città per chi proveniva da Aquileia e dalla via di raccordo, le quali dunque funsero da riferimento per i recinti sepolcrali dei nuovi residenti immigrati³³. Gino Bandelli si è giustamente interrogato circa le modalità con cui tali operazioni di acquisto dei lotti funerari venissero attuate e registrate dai soggetti implicati nella transazione, ma è innegabile che la scrittura esposta corrispondesse all'esito, quasi l'estratto, dell'atto di compravendita³⁴. Si delineano, dunque,

²⁶ Cresci Marrone, 1999, pp. 125-130 ove esemplificazioni.

²⁷ Nuova lettura rispetto a AE 2001,1033= EDR1404497 (stage Altino) e AE 2001,1034.

²⁸ AE 2000,612 = EDR145780 (S. Ganzaroli).

²⁹ Buonopane, Cresci Marrone, 2008, p. 77 fig. 2.

³⁰ AE 2001,1032= EDR099344 (L. Calvelli).

³¹ Si vedano ancora AE 2001,1032= EDR099344 (L. Calvelli) e l'iscrizione inedita nr.inv. AL 3733: *Manli(or)um?* / *moni(mentum)*.

³² Cresci Marrone, 2012, pp. 395-407.

³³ Cresci Marrone, 2004, pp. 29-39.

³⁴ Bandelli, 2015, p. 291.



Fig. 2. Museo Archeologico nazionale di Altino. Iscrizione recintale di *L. Cosutios* (da Cresci Marrone, 2008, p. 32, fig. 2b).

Fig. 3. Museo Archeologico nazionale di Altino. Iscrizione recintale di *L. Cosutios* (da Cresci Marrone, 2008, p. 32, fig. 2a p. 3a).

nei costumi funerari altinati al momento del trapasso alla romanità elementi di continuità e di discontinuità rispetto agli usi indigeni: fra i primi, si possono annoverare la dislocazione delle aree necropolari, la valenza del nome dei titolari delle sepolture, il rito funerario prevalentemente incineratorio; fra i secondi, l'uso della scrittura esposta, l'adozione di spazi sepolcrali recintati e di forma quadrangolare, l'attrazione esercitata per la scelta locazionale dagli assi viari, a dimostrazione della volontà di un visibilità il più possibile ampia.

Il terzo elemento che, in ordine di tempo, si inserisce nella trama compositiva del messaggio sepolcrale è la sigla *L S* o *L M*, abbreviazione di *l(ocus) s(epulturae)* e *l(ocus) m(onumenti)*, la quale, in posizione incipitaria, esplicita finalmente il soggetto della rivendicazione di proprietà e condiziona l'articolazione sintattica del messaggio funerario, imponendo spesso la declinazione genitivale del nome del titolare. Un esempio: *L(ocus) s(epulturae) / Q(uinti) Sa(ufei?) / in (fronte) p(edes) XXIII / r(etro) p(edes) XIII* (Fig. 4)³⁵. Il messaggio iscritto può ora scomporsi in una pluralità di variabili: i testi dei quattro *termini sepulchri* sono incisi su supporti in trachite euganea o in calcare di Aurisina e possono ripetere un identico messaggio oppure ricorrere, nei cippi posteriori, a formule abbreviate; inoltre i segnacoli laterali pos-

³⁵ AE 2001,1042 = EDR141757 (stage Altino).



Fig. 4. Museo Archeologico nazionale di Altino. Iscrizione recintale di L. Sa(ufeius?) (da Cresci Marrone, 2008, p. 34, fig. 6).

sono limitarsi alle indicazioni di pedatura e affidare il nome del titolare al *titulus maior*³⁶.

La scelta delle *litterae singulares* incipitarie non si rivela neutrale, ma dipende dal grado di monumentalizzazione accordato al lotto sepolcrale. Siamo in età triumvirale-augustea e le istanze memoriali si fanno da questo momento più complesse ed esigenti; vanno emergendo infatti ambizioni autorappresentative che travalicano la mera rivendicazione di possesso. Si moltiplicano i segnali di status quali ampiezza, posizione e visibilità del lotto sepolcrale, qualità della recinzione (in legno, mattoni, essenze vegetali, pietra), ricchezza dell'apparato decorativo, tipologia dell'urna-ossario³⁷. È essa la protagonista della ritualità funeraria altinate, nel segno della continuità con le costumanze preromane che prevedevano la periodica riapertura del sepolcro e la pratica delle commistione delle

ceneri³⁸. La differenza sta nelle dimensioni e nell'apparato decorativo: i ceti dirigenti possono ambire ai grandi mausolei in cui il tamburo di base funge da ossario mentre il coronamento è conformato a tempio con la rappresentazione dei titolari del sepolcro in statue di dimensioni pari o maggiori del naturale³⁹. Talora l'urna è invece sigillata da un coperchio conformato a colonna o ad altare ottagonale⁴⁰. I ceti medi, soprattutto quelli libertini in ascesa, accedono a una versione miniaturizzata del mausoleo in cui l'urna è sormontata da stele iconiche ove figurano i busti dei titolari della sepoltura⁴¹.

Il messaggio iscritto entra ora sempre più in dialogo con l'elemento iconico-figurativo⁴² e introduce il quarto dato dello schema compositivo: il nome degli in-

³⁶ Per il messaggio funerario recintale e il suo lessico variamente declinato si vedano Buonopane, Mazzer, 2005, pp. 325-341; Cresci Marrone, 2005, pp. 305-324; Mazzer, 2005, pp. 139-188.

³⁷ Per tutti gli aspetti autorappresentativi si veda Tirelli, 2005, pp. 251-273.

³⁸ Si veda, per il sistema dell'urna in rapporto con i recinti, Trombin, 2005, pp. 343-348. Per le tipologie dei coperchi d'urna Tirelli, 1986, cc. 793-808. Per gli ossuari vitrei Tirelli, 2006, pp. 177-197.

³⁹ Cresci Marrone, Tirelli, 2010, pp. 131-135.

⁴⁰ Compostella, 1996, pp. 56-57, 179-192.

⁴¹ Cresci Marrone, Tirelli, 2010, pp. 135-141; si veda anche Cresci Marrone, 2002, pp. 183-192.

⁴² Tirelli, 1998b, pp. 46-59.

dividui ammessi a compartecipare al privilegio della sepoltura all'interno del lotto funerario. Un esempio: *M(arcus) Pontius M(a)n(i)f(ilius) / vivus sibi et / Caeliae T(iti) f(iliae) Fuctienae uxori et / - - - - -* (Fig. 5)⁴³. Il titolare-committente li elenca, facendo precedere la loro formula appellativa dalla locuzione *sibi et* che conta in Altino ben 100 attestazioni mentre, in altri casi, la sintassi relazionale fra dedicanti e dedicatari viene esplicitata attraverso la normale declinazione nominativo-dativo. Ora spesso il committente è rappresentato da una donna, tanto che si è giustamente parlato di 'protagonismo femminile': si contano infatti ben 58 casi di promotrici del sepolcro, in 20 dei quali è presente la formula *viva fecit*⁴⁴. Le strategie associative coinvolgono personaggi per lo più connessi al titolare del *locus religiosus* da rapporti parentali (coniugi, figli, generi, o soggetti genericamente denominati *suis*) o da legami di prossimità sociale (*amici, delicati, sodales*, membri di collegi professionali, solo in 5 casi *libertis libertabusque*⁴⁵). I loro volti e i loro nomi sono spesso i principali e soli ingredienti che animano la memoria 'partecipata' e sui quali si gioca tutto il patrimonio identitario, il messaggio comunicativo, e il capitale autorappresentativo; talora si registra l'integrazione della rappresentazione iconografica con gioielli e altri accessori asportabili e tale pratica si pone in continuità con la vestizione dell'urna antropoformizzata che, come si è detto, costituisce una delle caratteristiche della ritualità funeraria dei Veneti antichi⁴⁶. Al rito dell'incinerazione allude anche la rappresentazione della pira e del fuoco che funge spesso da coperchio delle urne sepolcrali.

Scarni ed episodici sono gli elementi aggiuntivi: sotto il profilo figurativo qualche oggetto allude all'adesione all'orfismo (*pes*, archipendolo, ascia, compasso) o al



Fig. 5. Museo Archeologico nazionale di Altino. Stele di *M. Pontius* e della sua famiglia (da Cresci Marrone, Tirelli, 2010, p. 141, fig. 19).

⁴³ Scarfi, 1969-1970, pp. 257-258=AE 1981,441=EDR078319 (S. Ganzaroli).

⁴⁴ Nicolini, 2006-2007, pp. 327-332 ove riferimenti.

⁴⁵ Cresci Marrone, 2005, p. 314 ove riferimenti.

⁴⁶ Si veda il caso della stele Bacchini in Cresci Marrone, Tirelli, 2016, pp. 135-144.

mestiere esercitato, cui corrisponde solo raramente la menzione della professione: un turibolo per un *turarius*, un'ascia arboraria per un *abetarius*, una *capsa* e il *volumen* per un decurione; in altri casi la nave oneraria e gli attrezzi di un *sutor*⁴⁷.

Frequente nella comunicazione funeraria altinate è la sigla *vivus/a fecit* che ancora una volta esplicita la programmazione anticipata del sepolcro; percentualmente rara si dimostra l'*adprecatio* agli dei Mani, sporadica la menzione dell'indicazione biometrica e solo per casi di *mors immatura*, totalmente assente l'inserzione di *carmina* o un unico caso di dialogo con il passante, non presenti le formule comminatorie.

Per rispondere alle domande che ci siamo posti inizialmente è, dunque, forse utile riferirsi ad un singolo caso di studio, assai eloquente: quello degli *Acilii*. All'inizio del I secolo a.C. si può ascrivere infatti un umilissimo cippetto sepolcrale in arenaria di piccole dimensioni, rinvenuto lungo il segmento nord orientale della via Annia, su cui è inciso il solo nome del titolare della sepoltura: *M(a)n(ius)/Acil(ius)* (Fig. 6)⁴⁸. A età augustea rimonta invece un complesso sepolcrale riferibile al nipote di *Manius Acilius*. Esso si trova oggi reimpiegato all'interno della cattedrale di Santa Maria e Donato dell'isola di Murano: la base dell'urna



Fig. 6. Museo Archeologico nazionale di Altino. Cippetto sepolcrale di *Mn. Acilius* (da Cresci Marrone, 1999, p. 136, fig. 18).



Fig. 7. Ipotesi di ricostruzione del monumento funerario di *L. Acilius* (elaborazione grafica di Serena Catullo) (da Calvelli, 2011, p. 195, fig. 72.2).

⁴⁷ Cresci Marrone, Tirelli, 2010, pp. 143-145, ove riferimenti alla documentazione.

⁴⁸ AE 2001,1027=EDR140112 (stage Altino).

funge da fonte battesimale, mentre il coperchio, corrispondente a una colonna decorata di tre metri, è, divisa a metà, giustapposta a scopo esornativo ai lati del portale d'ingresso della chiesa⁴⁹. Il modello monumentale è noto in altri casi altinati, anche se le dimensioni del monumento degli *Acilii* risulta eccezionale (Fig. 7)⁵⁰. Non è purtroppo possibile conoscere il luogo originario del *locus sepulturae* ma è interessante notare come si sia evoluto ed articolato il messaggio funerario, quali codici autorappresentativi siano stati adottati, quali contenuti siano stati ora veicolati. La dedica è infatti ripetuta sui due lati della grande urna, particolare che indizia la sua collocazione all'incrocio di due strade e che ne duplicava le possibilità di lettura; la superficie risultava colorata in rosso, verde e giallo e tale tinteggiatura doveva potenziarne la visibilità; l'alta colonna doveva anch'essa captare fin da lontano l'attenzione del viandante e presentava i ritratti dei personaggi coinvolti nella dedica. Gli indici di pedatura illustrano un lotto sepolcrale di 120 piedi di lato, il più grande in assoluto fra quelli noti ad Altino, in cui l'unità media misura *in fronte* 20 piedi⁵¹. Si tratta di un *locus sepulturae* molto esteso che si accorda con il gigantismo di tutto il monumento che non può non corrispondere ad una esibizione di status. Il messaggio iscritto menziona in prima sede il dedicante alla cui formula onomastica, ancora priva di cognome, è in un secondo momento aggiunta la qualifica di decurione, forse uno dei primi reclutati al momento della nascita del municipio altinate. Segue la formula *sibi et* e i nomi dei genitori, nonché quello del fratello: <:in fronte>L(ucius) Acilius P(ubli) f(ilius) Sca(ptia) / 'decurio sibi et' / P(ublio) Acilio M(ani) f(ilio) patri / Sextiliae Saeni f(iliae) matri /^s P(ublio) Acilio P(ubli) f(ilio) fratri. / 'In fr(onte) ped(es) CXX retr(o) ped(es) CXX'. <:in latere intuentibus dextro>L(ucius) Acilius P(ubli) f(ilius) Sca(ptia) / 'decurio sibi et' / P(ublio) Acilio M(ani) f(ilio) patri / Sextiliae Saeni f(iliae) matri /^s P(ublio) Acilio P(ubli) f(ilio) fratri / 'In fr(onte) ped(es) CXX retr(o) ped(es) CXX'. (Fig. 8)⁵².

Se ne deduce che nel giro di tre generazioni si era passati da un semplice segnale funerario individuale con finalità di rivendicazione di possesso ad un articolato sistema monumentale a destinazione multipla familiare con finalità di ostentazione di status. Il messaggio epigrafico, per quanto sobrio, si è arricchito della qualifica decurionale, del nome dei parenti, degli indici di pedatura. Si ricorre non solo al

⁴⁹ Per le vicende del reimpiego e la ricostruzione del manufatto si vedano Calvelli, 2005, pp. 349-356; Calvelli, 2011, pp. 194-195; Calvelli, 2016, pp. 471-472 ove riferimenti precedenti.

⁵⁰ Tirelli, (Cresci Marrone, Prosdocimi), 2008, pp. 262-264.

⁵¹ Sulle misure dei recinti altinati si veda Mazzer, 2005, pp. 173-188.

⁵² CIL V 2166 = EDR099166 (L. Calvelli).



Fig. 8. Murano, fonte battesimale della basilica di Santa Maria e Donato. Iscrizione sepolcrale su urna di *L. Acilius* (da Calvelli, 2011, p. 194, fig. 72.1).

messaggio *per scripta* ma si attivano anche altri stimoli di natura visiva (colori, monumentalità, ritratti, motivi esornativi vegetali) *per images*; non è escluso poi il ricorso anche al *medium* uditivo perché è necessario non dimenticare che anche l'oralità doveva intervenire in occasione delle ricorrenti pratiche performative memoriali, quando i testi venivano probabilmente letti e rilette ad voce alta.

Se il ricorso a codici misti è dunque la prassi negli usi funerari altinati, il messaggio epigrafico prevalente sembra soprattutto incentrato sul tema dell'organizzazione degli spazi, tanto che "*terminavit sepulcrum*" è l'azione che viene rivendicata dal titolare di un lotto funerario⁵³. Peraltro non solo *i termini sepulchri* vigilavano sulla lottizzazione dei *loci religiosi* ma appositi cippi viari assicuravano la percorribilità delle vie pubbliche intra necropolari, perché i recinti erano disposti su più file e dovevano poter essere agevolmente raggiunti⁵⁴; altri segnaoli si occupavano di assicurare la canalizzazione delle acque verso i pozzi ad approvvigionamento comune⁵⁵, mentre le servitù di passaggio venivano inserite fra le disposizioni testa-

⁵³ AE 2005, 582 = EDR099343 (L. Calvelli).

⁵⁴ Per due cippi segnalanti una *via publica* in area necropolare si veda Causin, 2007, pp. 199-213; per la loro ubicazione Paveggio, 2010, p. 171.

⁵⁵ AE 2002, 560 = EDR099356 (L. Calvelli).

mentarie quale clausole ineludibili della trasmissione del bene costituito dal lotto sepolcrale⁵⁶.

Un'ultima riflessione merita, infine, il tema dei silenti, di coloro cioè che non meritavano il privilegio della segnalazione attraverso la scrittura esposta. Sono costoro ovviamente la maggioranza e a loro proposito è possibile solo formulare ipotesi: ad esempio, che le tante sepolture inter-recintali, poste cioè fra un recinto e l'altro, siano degli schiavi o dei liberti non ammessi nei *loci sepulturae* dei *patroni/domini* (qui, come si è detto, rara è la formula *libertis libertabusque*, comunissima invece ad Aquileia), mentre che all'interno dei recinti fossero soprattutto donne ed infanti, come ha rivelato una sistematica indagine osteologica, coloro le cui tombe non erano segnalate da un cippo iscritto⁵⁷. Alla loro memoria, che li rende per noi percepibili nella prassi rituale ma fatalmente anonimi, va il nostro ricordo conclusivo.

Bibliografia

Bandelli, G., 2007: "Considerazioni storiche sull'urbanizzazione cisalpina di età repubblicana (283-89 a.C.)", in L. Brecciaroli Taborelli, ed., *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.- I secolo d.C.)*, Firenze, pp. 15-28.

Bandelli, G., 2015: "La romanizzazione della *Venetia* fra immigrati e indigeni (225-49 a.C.)", in G. Cresci Marrone, ed., *Trans Padum... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*, (Convegno Internazionale, Venezia 2014), Roma, pp. 287-303.

Buonopane, A.; Cresci Marrone, G., 2008: "Il problema delle iscrizioni repubblicane di Altino", in M. L. Caldelli, G. L. Gregori, S. Orlandi, eds., *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti* (XIV Rencontre sur l'épigraphie du monde romain, Roma 2006), Roma, pp. 67-78.

Buonopane, A.; Mazzer, A., 2005: "Il lessico della pedatura e la suddivisione dello spazio funerario nelle iscrizioni di Altino", in G. Cresci Marrone, M. Tirelli, eds., *"Terminavit sepulcrum". I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, (Convegno, Venezia 2003), Roma, pp. 325-341.

Buonopane, A.; Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. 1997: "Edizione delle iscrizioni latine del Museo Archeologico nazionale di Altino", *Aquileia Nostra*, 68, cc. 301-304.

Buonopane, A.; Cresci Marrone, G.; Tirelli, M., 1998: "Iscrizioni latine del Museo Archeologico Nazionale di Altino: progetto di un'edizione sistematica", *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 14, pp. 173-176.

Calvelli, L., 2005: "Spolia di età romana a Murano: alcune ipotesi ricostruttive", in G. Cresci Marrone, M. Tirelli, eds., *"Terminavit sepulcrum". I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, (Convegno, Venezia 2003), Roma, pp. 349-356.

⁵⁶ AE 1980,505 = EDR077945 (S. Ganzaroli); per le vicende di reimpiego si veda inoltre Calvelli, 2011, p. 468.

⁵⁷ Cipriano, 2005, pp. 279-281.

Calvelli, L., 2011: "Da Altino a Venezia", in M. Tirelli, ed., *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia, pp. 184-197.

Calvelli, L., 2016: "Iscrizioni esposte in contesti di reimpiego. L'esempio veneziano", in A. Donati, ed., *L'iscrizione esposta*, (Convegno Borghesi 2015), Faenza, pp. 457-490.

Cao, I.; Causin, E., 2005: "I recinti funerari delle necropoli di Altino", in G. Cresci Marrone, M. Tirelli, eds., *"Terminavit sepulcrum". I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, (Convegno, Venezia 2003), Roma, pp. 239-250.

Causin, E., 2007: "Due iscrizioni di *publica via* dalle necropoli di Altino", in G. Cresci Marrone, A. Pistellato, eds., *Studi in ricordo di Fulvio Mario Broilo*, (Convegno, Venezia 2005), Padova, pp. 199-213.

Cipriano, S., 2005: "I recinti della strada di raccordo: organizzazione dello spazio e aspetti della ritualità funeraria", in G. Cresci Marrone, M. Tirelli, eds., *"Terminavit sepulcrum". I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, (Convegno, Venezia 2003), Roma, pp. 275-288.

Compostella, C., 1996: *Ornata sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto antico*, Firenze.

Cresci Marrone, G., 1999: "Presenze romane in Altino repubblicana: spunti per una prosopografia dell'integrazione", in G. Cresci Marrone, M. Tirelli, eds., *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, (Convegno, Venezia 1997), Roma, pp. 121-139.

Cresci Marrone, G., 2000: "Avanguardie di romanizzazione in area veneta. Il caso di nuovi documenti altinati", *Aquileia Nostra*, 71, cc. 125-146.

Cresci Marrone, G., 2002: "L'osservatorio dell'epigrafia funeraria: i ceti medi nel caso di Altino", in A. Sartori, A. Valvo, eds., *Ceti medi in Cisalpina*, (Colloquio internazionale, Milano 2000), Milano, pp. 183-192.

Cresci Marrone, G., 2004: "Storia e storie ai margini della strada", in M. Busana, F. Ghedini, eds., *La via Annia e le sue infrastrutture*, Cornuda (TV), pp. 29-39.

Cresci Marrone, G., 2005: "Recinti funerari altinati e messaggio epigrafico", in G. Cresci Marrone, M. Tirelli, eds., *"Terminavit sepulcrum". I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, (Convegno, Venezia 2003), Roma, pp. 305-324.

Cresci Marrone, G., 2008: "Épigraphie funéraire et romanisation en Traspadane: marque de propriété foncière ou signe de statut social", in R. Häussler, ed., *Romanisation et épigraphie, Études interdisciplinaires sur l'acculturation et l'identité dans l'Empire romain*, Montagnac, pp. 31-41.

Cresci Marrone, G., 2009: "Insediamenti indigeni verso la romanità", in *Antichità Altoadriatiche*, 68, pp. 207-220.

Cresci Marrone, G., 2011a: "La città e le parole: il contributo delle fonti letterarie e delle iscrizioni", in G. Cresci Marrone, M. Tirelli, eds., *Altino dal cielo. La città telerivelata. Lineamenti di Forma urbis*, (Convegno, Venezia 2009), Roma, pp. 117-141.

Cresci Marrone, G., 2011b: "Le prime iscrizioni latine in necropoli", in M. Tirelli, ed., *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia, pp. 112-113.

Cresci Marrone, G., 2012: "Novità epigrafiche da *Altinum*", in S. Demougin, J. Scheid, eds., *Colons et colonies dans le monde romain*, Rome, pp. 395-407.

Cresci Marrone, G.; Tirelli, M., 2003: "Altino da porto dei Veneti a mercato romano", in G. Cresci Marrone, M. Tirelli, eds., *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, (Convegno, Venezia 2001), Roma, pp. 7-25.

Cresci Marrone, G.; Tirelli, M., 2007: "Altino romana, *limites* e liminarità", in L. Brecciaroli Taborelli, ed., *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.- I secolo d.C.)*, Firenze, pp. 61-66.

Cresci Marrone, G.; Tirelli, M., 2010: "Gli Altinati e la memoria di sé: *scripta* e *images*", *Ostraka*, 19, pp. 127-146.

Cresci Marrone, G.; Tirelli, M., 2016: "La donna-antenato nella stele Bacchini da Altino", in J. Bonetto, M.S. Busana, A. R. Ghiotto, M. Salvadori, P. Zanovello, eds., *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, Roma, pp. 135-144.

De Ligt, L., 2008: "The Population of Cisalpine Gaul in the Time of Augustus", in L. De Ligt, S. J. Northwood, eds., *People, land, and politics. Demographic developments and the transformation of Roman Italy, 30 BC-AD 14*, Leiden, pp. 139-183.

De Ligt, L., 2012: *Peasants, Citizens and Soldiers: Studies in the Demographic History of Roman Italy 225 BC-AD 100*, Cambridge.

De Ligt, L., 2015: "Four cities of *Regio Decima*: continuities and discontinuities", in G. Cresci Marrone, ed., *Trans Padum... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*, (Convegno Internazionale, Venezia 2014), Roma, pp. 121-128.

Gambacurta, G., 1994: "Note in margine al rituale funerario di alcune tombe paleovenete altinati", in B. M. Scarfi, ed., *Studi di Archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma, pp. 95-109.

Gambacurta, G., 1999: "Aristocrazie venete altinati e ritualità funeraria in un orizzonte di cambiamento", in G. Cresci Marrone, M. Tirelli, eds., *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, (Convegno, Venezia 1997), Roma, pp. 97-120.

Gambacurta, G., 2011a: "Le sepolture in dolio nelle necropoli Fornasotti: una peculiare ritualità", in M. Tirelli, ed., *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia, pp. 76-77.

Gambacurta, G., 2011b: "Il rituale funerario nell'epoca della romanizzazione", in M. Tirelli, ed., *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia, pp. 110-111.

Marinetti, A., 2011: "Il venetico di Altino", in M. Tirelli, ed., *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia, pp. 23-30.

Marinetti, A.; Cresci Marrone, G., 2011: "Ideologia della delimitazione spaziale in area veneta nei documenti epigrafici", in G. Wataghin Cantino, ed., *Finem dare. Il confine tra sacro, profano e immaginario*, Vercelli, pp. 287-311.

Mazzer, A., 2005: *I recinti funerari in area altinate. Le iscrizioni con indicazione di pedatura*, Gruaro (VE).

Mozzi, P.; Fontana, A.; Ninfo, A.; Ferrarese, F., 2011: "La struttura urbana di Altino, tele-rilevamento e contesto geomorfologico", in G. Cresci Marrone, M. Tirelli, eds., *Altino dal cielo. La città telerivelata. Lineamenti di Forma urbis*, (Convegno, Venezia 2009), Roma, pp. 15-38.

Nicolini, S., 2006-2007: "Il protagonismo femminile nella realtà municipale altinate", *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 165, pp. 318-370.

Paveggio, A., 2010: "I GIS al servizio dell'epigrafia funeraria: un segmento del sepolcreto altinate lungo la via Annia", *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 26, pp. 167-172.

Sandrini, G., 2005: "Recinti funerari lungo la strada *Altinum-Opitergium*", in G. Cresci Marrone, M. Tirelli, eds., "*Terminavit sepulcrum*". *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*", (Convegno, Venezia 2003), Roma, pp. 297-303.

Scarfi, B. M., 1969-1970: "Altino (Venezia). Le iscrizioni funerarie romane provenienti dagli scavi 1965-1969 e da rinvenimenti sporadici", *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 128, pp. 207-289.

Scarfi, B. M.; Prosdocimi, A. M., 1972: "Stele paleo veneta proveniente da Altino (Venezia)", *Studi Etruschi*, 40, pp. 189-192.

Scarfi, B. M.; Tombolani, M. 1985: *Altino preromana e romana*, Musile di Piave (VE).

Tirelli, M., 1986: "Per una tipologia delle coperture d'urna altinati", *Aquileia Nostra*, 57, cc. 793-808.

Tirelli, M., 1988: "Altino: rinvenimenti di recinti funerari lungo i lati della via per Oderzo", *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 4, pp. 106-112.

Tirelli, M., 1998a: "*Horti cum aedificis sepulchris adiuncti*: i monumenti funerari nelle necropoli di *Altinum*", *Aquileia Nostra*, 69, cc. 137-204.

Tirelli, M., 1998b: "La ritrattistica altinate tra l'età tardo repubblicana e il principato flavio", *Rivista di Archeologia*, 22, pp. 46-59.

Tirelli, M., 2001a: "Il porto di *Altinum*", *Antichità Alto Adriatiche*, 46, pp. 295-316.

Tirelli, M. 2001b: "...ut largius rosae et esc[ae]...ponerentur. I rituali funerari ad *Altinum* tra offerte durevoli e deperibili, in *Culto dei morti e costumi funerari romani*, Roma, Italia settentrionale e province nord occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale, (Internationales Kolloquium, Roma 1998), Wiesbaden, pp. 243-256.

Tirelli, M., 2002: "*Ab Altino usquem ad fluminem Silem*: la Claudia Augusta all'uscita da Altino", in V. Galliazzo, ed., *Via Claudia Augusta: un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive*, (Convegno Internazionale, Feltre 1999), Feltre (BL), pp. 125-136.

Tirelli, M., 2005: "I recinti della necropoli dell'Annia: l'esibizione di status di un'élite municipale", in G. Cresci Marrone, M. Tirelli, eds., "*Terminavit sepulcrum*". *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*", (Convegno, Venezia 2003), Roma, pp. 251-273.

Tirelli, M., 2006: "Gli ossuari vitrei di Altino: i destinatari", in E. Bianchin Citton, M. Tirelli, eds., "...ut...rosae...ponerentur. Scritti di Archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan", *Quaderni di Archeologia del Veneto*, serie speciale II, Venezia-Roma, pp. 177-197.

Tirelli, M., 2011a: "L'immagine della città dalla ricerca tra terra e cielo", in G. Cresci Marrone, M. Tirelli, eds., *Altino dal cielo. La città telerivelata. Lineamenti di Forma urbis*, (Convegno, Venezia 2009), Roma, pp. 59-80.

Tirelli, M., 2011b: "Il progredire degli studi e lo sviluppo del museo", in M. Tirelli, ed., *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia, pp. 39-45.

Tirelli, M.; Cresci Marrone, G.; Prosdocimi, A. L., 2008: "Sull'iscrizione CIL, V, 4070: il monumento sepolcrale di una *katatrix* / *kalatrix* altinate alla corte dei Gonzaga", in P. Basso, A. Buonopane, A. Varzere, S. Pesavento Mattioli, eds., *Est enim flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, (Giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona 2006), Verona, pp. 261-277.

Tirelli, M.; Possenti, E., 2015: "Sepulture e ritualità funeraria in Altino tardoantica", in F. Rinaldi, A. Vigoni, eds., *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco altoadriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali*, (Convegno di studio, Concordia Sagittaria 2014), Rubano (PD), pp. 245-261.

Trombin, G., 2005: "Recinti funerari e urne quadrangolari a cassetta", in G. Cresci Marrone, M. Tirelli, eds., *"Terminavit sepulcrum". I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, (Convegno, Venezia 2003), Roma, pp. 343-348.